



CRISTINA SIMONELLI OSPITE DELL'AC A TRE SANTI

# Astuto come un serpente

**"Astuto come un serpente".** Questo è stato il modo di dire al centro del quinto incontro organizzato dall'Azione cattolica diocesana nella chiesa di Tre Santi. A cercare le radici bibliche e il significato di questo modo di dire è stata invitata martedì scorso (14 ottobre) Cristina Simonelli, presidente del Coordinamento delle teologhe italiane.

**Un viaggio tra Antico e Nuovo Testamento, quello proposto dalla teologa fiorentina, che si è aperto su un orizzonte inaspettato, che ha rivelato il "volto biblico" di un animale attorno al quale la tradizione lungo i secoli ha tessuto pregiudizi e preconcetti, spesso associato al concetto di "male", che ne hanno fatto un animale "da evitare".**

**Eppure nel vangelo di Matteo Gesù lo presenta come un modello da seguire. Quale è l'esatta chiave di lettura? Dove possiamo trovare il bandolo della matassa?**

**Inforcando una lente d'ingrandimento virtuale, Simonelli ha risolto questo piccolo "giallo" dal sapore biblico, che ha le sue radici nei secoli passati, ma che ancora oggi è capace di attirare l'attenzione dell'uomo del terzo Millennio.**

Sembra di sentire un sibilo in sottofondo, quando si pensa al modo di dire "astuto come un serpente". Quasi che proprio un serpente strisci sinuoso lì vicino, con la sua lingua biforcuta, pronto ad azzeccare la sua preda.

Ma cosa significa veramente "astuto come un serpente"? A spiegarlo, martedì 14 ottobre, è stata Cristina Simonelli, presidente del Coordinamento delle teologhe italiane, che è stata ospite del quinto incontro organizzato dall'Azione cattolica diocesana su "modi di dire" e la Bibbia.

"Quando pensiamo al serpente - spiega Simonelli - la mente rimanda al capitolo 3 della Genesi, in cui quello che viene definito come il più astuto di tutti gli animali che Dio ha creato, intesse un dialogo con la donna insinuandole il dubbio che Dio non ami veramente lei e l'uomo e inducendola così a commettere quello che noi oggi conosciamo come il peccato originale".

"Ma c'è un altro passo, nella Bibbia, in cui si parla del serpente - incalza Simonelli - ed è nel vangelo di Matteo, al capitolo 10 (versetto 16): Gesù chiama a sé i discepoli e prima di inviarli a

due a due nel mondo a portare il vangelo li invita ad essere 'prudenti come i serpenti e docili come le colombe'".

Appare subito chiaro che il "volto" di questo animale, attorno al quale per secoli sono cresciuti pregiudizi e maldicenze, è completamente diverso nei due passi. Da dove nasce questa che appare come una contraddizione? Quali sono le radici di questo doppio significato?

Simonelli sembra tenere in mano una lente di ingrandimento per scrutare i versetti biblici, per cercarne le più piccole sfumature così da venire a capo di questa sorta di "giallo biblico".

"La chiave che unisce i due contesti - spiega - la si coglie analizzando i due testi in greco, perché in entrambi i testi incontriamo la stessa parola 'fronimòs, fronimòs', che significa letteralmente 'assennato, intelligente' e deriva da un termine ebraico che vuol dire 'astuto, intelligente, che sa calcolare'. Sembra che si sia trovato il bandolo della matassa, ma non è così. Perché queste traduzioni rimandano al concetto di "prudenza", che spesso viene travisata. Per spiegare il passaggio, Simonelli si siede virtualmente lungo la riva di "quel braccio del lago di Como", ben conosciuto al don Abbondio del Manzoni, "un uomo 'prudente' che viene descritto come uno che scan-



*"La prudenza, diremmo noi oggi, è la capacità di soppesare i fatti e rispondere in maniera evangelica"*

sava i contrasti o si metteva quantomeno dalla parte del più forte e che censurava quei confratelli che a suo dire andavano a cercarsi i guai".

"Appare chiaro che il concetto di prudenza così come descritta dal Manzoni nel personaggio di don Abbondio ci offre un'idea di questa virtù opposta al suo reale significato evangelico - aggiunge Simonelli - in questo caso, invece di prudenza, potremmo parlare di furberia o astuzia, quell'astuzia tipica degli opportunisti. La prudenza evangelica, invece, rimanda ad un'intelligenza pratica, è la riflessione che sa soppesare i fatti e le cose, che sa mettere in atto buone politiche e buoni modi per uscire dalle situazioni più complesse. La prudenza, diremmo noi oggi, è la capacità di soppesare i fatti e rispondere in maniera evangelica".

Le diverse chiavi interpretative del concetto di "prudenza" spiegano di fatto come, nel testo biblico, si possa essere arrivati ad una doppia traduzione. Quanto all'interpretazione del

Cristina Simonelli durante l'incontro di martedì scorso a Bolzano (foto Fernando Gardini)

## La Parola Dalla Genesi al vangelo di Matteo

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?".

Genesi 3,1

"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe".

Matteo 10,16

passo della Genesi, Simonelli, propone la lettura offerta da Pierangelo Sequeri che "interpreta il brano con come un atto di trasgressione, ma punta l'attenzione sul sospetto che il serpente insinua nella donna e dal quale nasce una catena di sospetti e di maldicenze". "Alla base di tutto - commenta - c'è il sospetto che Dio non voglia il nostro bene".

C'è inoltre un altro aspetto interessante, legato a questo passo biblico: la relazione tra il serpente e la donna. "Anche nell'iconografia cristiana - spiega Simonelli - ci sono delle miniature di manoscritti e dei dipinti in cui si vede il serpente attorcigliato attorno al ramo di un albero e il serpente ha un volto di donna". Ad approfondire questo aspetto è stato in particolare il patrologo fiorentino Carlo Nardi, autore di un articolo dal titolo "Donna come serpente", nel quale si va a scovare anche un refuso, non tanto felice, di san Basilio, autore molto amato, che in una sua omelia, nel commentare

un passo del Siracide ("fuggi il serpente come il peccato", Sir 21,2) si lascia scappare un "fuggi la donna come il serpente", da cui sono nate, nei secoli, una serie di interpretazioni distorte legate alla figura femminile. Fino a giungere alla contrapposizione tra la figura di Eva (simbolo del negativo) e quella di Maria (simbolo del positivo). "Queste sono letture interpretative in cui nessuna donna si riconosce - aggiunge Simonelli - ma ci sono anche letture che formano una sorta di alleanza tra le due, da cui nasce una grande solidarietà e di un grande riscatto concreto". E cita ad esempio il racconto di "Nostra signora delle rondini" di Marguerite Yourcenar (v. box a lato), in cui si narrano le vicende di un monaco oscurantista e intransigente, Terapione, che vuole dare la caccia alle ninfe e che un giorno cambia il suo modo di intendere la fede, dopo aver incontrato una donna particolare.



IL RACCONTO

## Terapione e le ninfe

Al termine del suo intervento, Cristina Simonelli ha presentato il racconto di Marguerite Yourcenar, dedicato a "Nostra Signora delle Rondini", di cui vi proponiamo qui un ampio stralcio.



Marguerite Yourcenar

Al declinare di quel giorno egli vide sul sentiero una donna che gli veniva incontro. Camminava con la testa bassa, un po' curva; aveva un mantello e una sciarpa neri, ma una luce misteriosa trapelava da quella stoffa scura, come se lei avesse buttato la notte sul mattino. Benché fosse giovanissima aveva la gravità, la lentezza e la dignità di una donna molto vecchia, e la sua soavità era simile a quella del grappolo maturo e del fiore imbalsamato. Passando davanti alla cappella ella guardò con attenzione il monaco, che ne fu disturbato nelle sue orazioni.

- Questo sentiero non porta da nessuna parte, donna - le disse. - Di dove vieni? -

- Da Est, come il mattino - disse la giovane - E tu che cosa fai qui, vecchio monaco? -

- Ho murato in questa grotta le Ninfe che infestavano ancora la contrada, disse il monaco, e contro l'apertura dell'antro ho costruito una cappella che loro non osano attraversare per fuggire perché sono nude, e a loro modo temono Dio. Aspetto che muoiano di fame e di freddo nella loro caverna, e allora la pace di Dio regnerà sui campi -

- Chi ti dice che la pace di Dio non si stenda alle Ninfe come ai cerbiatti e ai greggi delle capre? - rispose la giovane. - Non sai che al tempo della creazione Dio dimenticò di dare le ali a certi angeli, che caddero sulla terra e presero dimora nei boschi, dove formarono la razza delle Ninfe e dei Pan? E altri si fissarono su una montagna, dove divennero dèi dell'Olimpo. Non esaltare, come i pagani, la creatura a svantaggio del Creatore, ma non scandalizzarti nemmeno per la Sua opera. E nel tuo cuore ringrazia Dio perché ha creato Diana e Apollo -

- La mia mente non sa innalzarsi tanto - disse umilmente il vecchio monaco. Le Ninfe turbano i miei fedeli e mettono in pericolo la loro salvezza di cui io sono responsabile davanti a Dio, e per questo io le perseguiterò, se è necessario, fino all'Inferno.

- E si terrà conto del tuo zelo, onesto monaco - disse sorridendo la giovane.

- Ma non vedi proprio un mezzo per conciliare la vita delle Ninfe e la salvezza dei tuoi fedeli?

La sua voce era dolce come la musica di un flauto. Inquieto, il monaco abbassò la testa. La giovane donna gli posò la mano sulla spalla e gli disse con gravità:

- Monaco, lasciami entrare in questa grotta. Io amo le grotte, e sento compassione per chi vi cerca rifugio. È in una grotta che io ho messo al mondo il mio bambino, ed è in una grotta che l'ho affidato senza timore alla morte, perché subisse la seconda nascita della Resurrezione. L'anacoreta si fece da parte per lasciarla passare. Senza esitare ella si diresse verso l'entrata della caverna, dissimulata dietro l'altare. La grande croce ne sbarrava la soglia, ella la scostò delicatamente come un oggetto familiare, e s'insinuò nell'antro. Si sentivano nelle tenebre dei gemiti più acuti, dei pigolii e come un fruscio di ali. La giovane parlava alle Ninfe in una lingua sconosciuta che era forse quella degli uccelli e degli angeli. Dopo un po' riapparve accanto al monaco, che non aveva smesso di pregare.

- Guarda, monaco, disse, e ascolta. Innumerevoli gridolini stridenti le uscivano di sotto il mantello. Ne scostò i lembi, e il monaco Terapione vide che nelle pieghe del suo abito ella portava centinaia di giovani rondini. Come una donna in preghiera spalancò le braccia, dando così libertà agli uccelli. Poi, con voce chiara come il suono di un'arpa, ella disse: - Andate, mie creature.

Le rondini liberate filarono via nel cielo della sera, descrivendo indecifrabili segni con il becco e con l'ala. Il vecchio e la giovane donna le seguirono per un po' con lo sguardo, poi la pellegrina disse al solitario: - Ritourneranno ogni anno, e tu le accoglierai nella mia chiesa. Addio, Terapione.

E Maria se ne andò per il sentiero che non porta da nessuna parte, come una donna a cui importi ben poco che le strade finiscano, dal momento che sa come camminare nel cielo.